

Anno nuovo veste nuova

Per quanto sia frutto di una riflessione approfondita, avviata nell'ultima Assemblea Organizzativa e ulteriormente sviluppata nel congresso di Riccione del marzo scorso; per quanto l'intento, e l'impegno, sia quello di proseguire il cammino nel segno di un progetto rinnovato di comunicazione che, utilizzando mezzi e modalità nuovi, ci consentirà di rendere il prodotto ancor più efficace e accattivante, non è facile per me scrivere questo editoriale sapendo che sarà l'ultimo di un'edizione in formato cartaceo della nostra rivista.

Di *Scuola e Formazione* sono stata per tanti anni una lettrice attenta, interessata e anche curiosa, per le sorprese che ogni volta mi ha riservato sotto forma di contributi sempre di elevata qualità, non di rado prestigiosi; trovarla periodicamente nella mia cassetta della posta l'ho sempre letto come segno di una presenza concreta e tangibile dell'organizzazione cui avevo scelto di appartenere. L'ho sempre apprezzata molto, perché non dirlo, anche per l'accuratezza di una grafica elegante e originale. Un legame anche affettivo, quello col nostro giornale, come mi piacerebbe fosse diventato anche quello di quante e quanti lo hanno fin qui ricevuto e che potranno, d'ora in avanti, continuare a scorrerne le pagine in un contesto e con modalità diversi: troveranno per questo prossimamente, sul nostro sito, tutte le indicazioni necessarie per leggere il nuovo *Scuola e Formazione* in formato digitale.

Sicuramente hanno inciso sulle nostre decisioni anche i costi, diventati or-

mai esorbitanti, che la stampa tipografica e il recapito postale comportano per un prodotto tirato in quasi duecentomila copie. Ma si è trattato, in realtà, più che altro di un'accelerazione dei tempi di passaggio a un formato che meglio si presta, per sua natura, all'integrazione e all'interazione con gli altri strumenti di comunicazione da noi utilizzati, oltre che con i lettori stessi, cui si cercherà di offrire nuovi spazi di coinvolgimento e di protagonismo.

Mi resta comunque un pizzico di nostalgia per questi fogli su cui mi ritengo onorata di avere scritto, e cerco di mitigarla con l'entusiasmo che accompagna l'impegno mio, della se-

greteria nazionale e di tutta la redazione nell'accingerci a percorrere con modalità diverse un cammino che prosegue nella stessa direzione, guardando in avanti.

A metterne meglio a fuoco obiettivi, orientamenti e passaggi ci aiuta la riflessione approfondita e appassionata che ci ha impegnati per tre giorni, dal 17 al 19 ottobre, a Palermo, dove si è riunita la nostra Assemblea Nazionale. Di quei lavori, arricchiti anche da autorevoli interventi "esterni", questo numero di *Scuola e Formazione* offre un'ampia documentazione, che tuttavia non basta a restituire in tutta la sua ricchezza un dibattito attentamente e intensamente partecipato. Il "Manifesto per una scuola che unisce", approvato in chiusura dei lavori, indica con estrema chiarezza quale sia il "modello" di scuola per il quale la nostra organizzazione intende continuare a spendersi in una fase caratterizzata da forti spinte al cambiamento, che richiedono però di essere giustamente indiriz-



Ivana Barbacci

zate. Cambiare non è mai azione neutra o indifferente: ogni cambiamento persegue mete, obiettivi, scopi. La spinta a un cambiamento che abbia i connotati di un vero rinnovamento ci viene da un passato prossimo in cui una drammatica emergenza ha fatto da evidenziatore per criticità che si trascinano da tempo e che le difficoltà vissute nei mesi della pandemia hanno sicuramente aggravato, accentuando divari e disuguaglianze ancora largamente presenti nella nostra società.

Superare squilibri e disuguaglianze, affermavo in un'intervista pochi giorni prima che si svolgesse la nostra Assemblea Nazionale, è obiettivo di valenza strategica, di cui le indicazioni, le risorse e i tempi di attuazione del PNRR costituiscono un presupposto irrinunciabile. Si tratta di una sfida che non può essere circoscritta al solo ambito delle politiche scolastiche, ma in cui istruzione e formazione giocano comunque un ruolo essenziale.

A ben vedere, molti dei ragionamenti svolti dagli intervenuti al dibattito, e di cui il "manifesto" propone una sintesi efficace, hanno anticipato di qualche settimana temi che sono emersi nel dibattito sollevato dalla nuova denominazione scelta dal Governo per il Ministero dell'istruzione, oggi anche del merito. Non li riprendo qui, se non per dire che sarà il concreto svolgersi dell'azione di governo a dirci se veramente il merito cui si fa riferimento sia quello dell'art. 34 della Costituzione, o non nasconda invece, come qualcuno teme, un tentativo di legittimazione etica della disuguaglianza. Il punto 1 del nostro manifesto esprime chiaramente il nostro pensiero e dice per quale scuola continuerà a essere in campo la nostra organizzazione.

È ancora il nostro "manifesto", al punto 9, ad affermare l'esigenza di assicurare a tutto il personale a vario titolo operante nella scuola un trattamento economico adeguato al valore del lavoro svolto. Se questo obiettivo resta ancora non completamente raggiunto, un passo importante in quella direzione l'abbiamo fatto col rinnovo della parte economica del contratto, di cui l'in-

tesa dell'11 novembre all'ARAN rappresenta una sostanziosa anticipazione. È un'operazione condotta con modalità inedite, da completare alla luce di quanto potrà eventualmente scaturire dalla legge di bilancio per il 2023, nella quale il Ministro Valditara si è impegnato a tentar di recuperare ulteriori risorse, ma che porta finalmente a buon esito una trattativa i cui tempi si stavano pericolosamente allungando, in una fase di crescente sofferenza delle retribuzioni.

Seguendo una regola aurea dell'agire sindacale, abbiamo firmato un accordo valutando responsabilmente tutti i fattori che lo hanno reso, in quel momento, il miglior accordo possibile, non a caso sottoscritto da tutte le sigle sindacali rappresentative. Decisivo è stato l'aver superato le difficoltà che fino ad allora avevamo incontrato sul versante delle risorse. Avendo acquisito pienamente la disponibilità dei 300 milioni di cui si era evitato, in precedenza, un "dirottamento" sul fondo MOF, li potremo usare a beneficio di tutti, e non per compensare attività aggiuntive, come sarebbe avvenuto se fossero stati affidati alla contrattazione di istituto. Come ho avuto modo di dire commentando "a caldo" l'intesa, senza trionfalismi fuori luogo, credo che sia stato fatto un buon lavoro, nell'interesse del personale della scuola e della scuola stessa. Salutare le ultime pagine "su carta" del nostro giornale con tutti i particolari di un rinnovo contrattuale ancora fresco di firma mi sembra il commiato migliore che ci si potesse augurare.

Rimando, anche per quanto riguarda il nuovo contratto, alla presentazione che la rivista ne propone, con le necessarie note di commento politico e le utili tabelle esplicative; mi conforta pensare che la loro consultazione avvenga quando i benefici economici pattuiti saranno già stati concretamente erogati. Se vogliamo, una gradita strenna natalizia e un auspicio positivo per l'anno che viene, per il quale tuttavia è quella di un ritorno della pace nel mondo la speranza che occupa il primo posto nel mio cuore, e credo nel cuore di tutti voi.